

Pomigliano: una via giudiziaria alla fuoruscita dal capitalismo?

Post n. 18 pubblicato il 5 Novembre 2012 da claudionegro50

Marchionne esagera? Esaspera le cose per ragioni di principio? Occhio: sono oltre 120 i lavoratori che hanno avviato azioni legali analoghe a quella che ha portato alla nota sentenza. I procedimenti si potranno concludere solo in due modi: con sentenze opposte, e così avremo manifestato al mondo che in Italia il diritto del lavoro è un tavolo di roulette. Oppure con sentenze analoghe: e allora diremo che Marchionne esagera perché non si assume un centinaio di lavoratori in più di quelli che sono l'organico di Pomigliano?

A nessuno, mica solo a Passera o a Fornero, piace che FIAT metta fuori i 19 dipendenti di Pomigliano.

Ma ancor meno dovrebbe piacere che FIAT debba assumere per decreto. Perché qui non si tratta di reintegro di lavoratori ingiustamente licenziati, ma della vera e propria imposizione di assumere mano d'opera a prescindere dal piano industriale dell'impresa. Sulla base di quali criteri?

Compatibili con quali risorse economiche? L'imponibile di mano d'opera, sperimentato nella storia con esiti disastrosi (era un architrave delle economie di piano) riconduce ad una visione eticheggiante delle relazioni sociali particolarmente primitiva, ben lontana da quella di protezione sociale e di solidarietà delle società moderne: è figlia della stessa ideologia demiurgica che aveva partorito l'idea del salario "variabile indipendente" come massima applicazione del dominio della politica sulle relazioni industriali e attraverso questa della vittoria del lavoro sul capitale e della fuoruscita dal capitalismo.

Non a caso la CGIL invoca adesso un intervento della politica non già a validare in forza di legge un sistema di relazioni industriali liberamente scelto tra le Parti, ma a costringerlo in un'architettura che riporta al CCNL come fonte di ogni legittimazione, subordinante la contrattazione decentrata e gli accordi in deroga.

Uno schema del genere è riconducibile non già alla Germania dell'Economia Sociale di Mercato e della Cogestione (che infatti consente che nelle imprese si applichino Contratti Collettivi diversi dal CCNL, purchè negoziati col Sindacato e approvati dai lavoratori: guarda caso appunto il caso Pomigliano) ma piuttosto al sindacalismo di Stato delle economie di piano, dove la politica determinava i fondamentali delle imprese, o alle Partecipazioni Statali, in cui i politici giocavano a fare i capitalisti e a comprarsi il consenso con capitali non loro.

Imponibile di mano d'opera e relazioni industriali sotto ricatto FIOM: sono i frutti avvelenati di un pensiero sindacale che, tutto orientato al conflitto di classe, ha puntato sull'intervento della politica e della magistratura per rimediare al fatto di essere stato messo all'angolo dalla libera contrattazione (del resto anche le vicende del rinnovo contrattuale dei Chimici e per certi versi quelle dell'ILVA di Taranto originano in questo contesto).

Però FIAT ce l'avrebbe una carta da giocare per aprire un altro tavolo ed evitare di impiccarsi alle sentenze: poiché ne ha la titolarità, assieme ai Sindacati firmatari del Contratto che si applica in azienda, vogliamo fare l'accordo sul salario di produttività e dimostrare che relazioni industriali più vicine ai portatori di interessi pagano di più?

Blog di Claudio Negro
Segretario UIL Milano e Lombardia